



Tardo antico un modello per la civiltà

Francesco Paolo Casavola

L'Associazione di Studi Tardoantichi celebra a Napoli un convegno su bilanci e prospettive di trent'anni di storiografia sulla tarda antichità.

L'associazione, oggi presieduta da Lucio De Giovanni, fu fondata da un grande maestro quale Antonio Garzya, cui si sono poi aggiunti studiosi non solo antichisti ma anche romanisti napoletani, portata a grande prestigio internazionale per le pubblicazioni, sostenute dalla valentia editoriale di Gianni Macchiavelli, e per i suoi convegni.

Quello che si conclude oggi a Palazzo du Mesnil si propone di dare una qualche risposta ad una domanda ambiziosa, su quale significato abbia la tarda antichità per la storia successiva della nostra civiltà, nelle sue due diramazioni, occidentale ed orientale. Dell'antichità classica abbiamo costruito un modello, che indichiamo appunto come classicità, nel pensiero filosofico, politico, giuridico, nell'arte e nelle lettere, in grado di influenzare con operazioni dotte di rinnovazione o di imitazione la nostra modernità. Ma il tardo antico, che cosa è stato rispetto ai secoli che lo hanno preceduto e a quelli che lo hanno seguito? Se è potuto apparire come età di decadenza, perché poi nuovi studi lo scoprono sempre più strutturalmente causante la genesi del medioevo europeo e bizantino? Dunque è piuttosto un'epoca di transizione, ma in continuità o persistenza di valori ed esperienze della classicità o in radicale distacco da loro?

Giuliano Crifò ha offerto un quadro del mutamento del diritto come esperienza centrale dei secoli che tra Costantino e Teodosio approdano a Giustiniano. Andrea Giardina ha analizzato processi evolutivi tra localismo e globalismo, che la successiva relazione di Mario Mazza ha riempito di dati economici, demografici, geopolitici, rappresentativi di un mondo in cui i villaggi soverchiano in numero le città e le aziende dei grandi proprietari fondiari sono già una prefigurazione dei castelli feudali, e il patrimonio imperiale, l'amministrazione statale e l'esercito alimentano un mercato che altrimenti sarebbe degradato a scambio di derrate. E poi Stato e Chiesa, che Garzya in una suggestiva introduzione ha illuminato con un passaggio dei «Fratelli Karamazov» di Dostoevskij, nelle due forme della teocrazia in Occidente e del cesaropapismo in Oriente. E gli studi siriaci, relatore Riccardo

Contini e gli Ebrei in Italia di Lellia Cracco Ruggini, e gli ordinamenti cittadini di Francesco Grelle, e la letteratura cristiana di Claudio Moreschini, e l'esegesi patristica di Manlio Simonetti, e il Tardoantico in Spagna di Antonio Lòpez Eire, e il Libanio di Pierre-Louis Malosse, e «Guerra e Pace» nella legislazione di Giustiniano di Salvatore Puliatti, e la filosofia di Carlos Steel, e la politica antipagana di Giorgio Bonamente, e la città tardoantica nell'archeologia di Gisella Cantino Wataghin, e pagani e cristiani nel IV-VI secolo di Rita Lizzi Testa, e l'impero tardoantico antesignano dello stato sociale di Gabriele Marasco, e finalmente archeologia e storia dell'insediamento tra tardoantico e alto medioevo di Marcello Rotili, sono tutti ambiti di ricerca che fanno emergere il senso di quell'epoca per il tempo che è giunto fino alla nostra coscienza moderna. Una tavola rotonda, dedicata al diritto tardoantico, sarà animata da Mario Amelotti, Franco Amarelli, Mariagrazia Bianchini, Franca De Marini Avonzo, Paolo Garbarino, Dario Mantovani, Aldo Mazzacane, Tullio Spagnuolo Vigorita, Mario Tedeschi.

L'importanza di un convegno dedicato ad un trentennio di ricerche e di nuove riflessioni su un'area, quella del Mediterraneo orientale, da cui stanno per uscire le due storie separate dell'Europa romano-barbarica e dell'est slavo-bizantino, nelle quali anche la diffusione del cristianesimo si diversifica, è di tutta evidenza.

Specialmente quando la mutazione del diritto romano da diritto di giuristi cittadini a volontà di un monarca legislatore dà un abbrivo evolutivo che toccherà le soglie della nostra contemporaneità. La quale peraltro, se perdesse memoria e consapevolezza della tradizione, rischierebbe di privarsi di identità e di libertà nei diversi processi di globalizzazione che la stanno oggi attraversando.

Trent'anni di studi sulla tarda antichità: come nacque lo Stato moderno

di Diego Dionoro

Altro che età di decadenza. Tra la fine del mondo classico e il medioevo nascono molti di quegli elementi che nei secoli a venire avrebbero costituito lo Stato moderno. È il periodo storico conosciuto come tardoantico e di cui si è discusso a Napoli in un convegno internazionale organizzato dall'Associazione di studi tardoantichi. Da mercoledì a venerdì scorso, tra Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, e le aule delle università Federico II e Orientale, si sono riuniti docenti, studiosi e archeologi che hanno fatto il punto sui "Trent'anni di studi sulla tarda antichità" – questo il titolo del convegno – facendo bilanci e tracciando prospettive. Le conclusioni della tre giorni sono state affidate a Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte costituzionale e uno dei fondatori dell'Associazione di studi tardoantichi. "Fino a trent'anni fa, per vari motivi, questa età di cerniera tra il mondo cosiddetto classico e il medioevo era stata sempre trascurata dalla storiografia – spiega il presidente dell'Associazione Lucio De Giovanni – ma a partire dagli anni Settanta ha visto un'inversione di tendenza con l'avvio di tutta una serie di studi, tanto che qualche storico dice addirittura che la ricerca sul tardoantico rappresenta il fenomeno storiografico più rilevante degli ultimi tempi". "L'età tardoantica – continua De Giovanni - era vista come un periodo di decadenza che aveva poco da offrire se non la caduta dell'Impero romano e quindi la crisi di questo grande apparato amministrativo. Invece in questi studi più recenti si è messo l'accento sul concetto di trasformazione, perché più che di decadenza si dovrebbe parlare di una lenta trasformazione che ha portato dal vecchio al nuovo mondo". Come racconta ancora il presidente dell'Associazione che ha organizzato il convegno, alcuni studiosi, soprattutto nella storiografia anglosassone, si sono spinti probabilmente un po' troppo in questa prospettiva e hanno trovato nel tardoantico le caratteristiche di modernità che avvicinano quel periodo storico alla trasformazione che staremmo vivendo nel presente. Come storico del diritto, De Giovanni afferma che nell'età tardoantica nasce il codice, il

rapporto Stato-Chiesa e “soprattutto – sottolinea il professore - un’organizzazione burocratica come mai prima si era conosciuta nel mondo romano, e quindi un embrione di quello che nelle epoche successive si chiamerà Stato”. Grazie all’interesse crescente nei confronti di quel periodo storico l’Associazione di studi tardoantichi, nata nel 1975 dalla volontà di un gruppo di accademici napoletani, si è aperta negli anni al mondo non strettamente universitario. Oggi ne fanno parte anche professori di liceo, studenti e semplici appassionati che, sull’esempio di Napoli, hanno aperto sezioni locali dell’Associazione in altre città come Milano, Genova, Lecce e Messina.